



Ma gli esiti forse più originali e significativi vengono raggiunti dal Molinari allorché la sua ispirazione si rivolge in forma "disinteressata" ai luoghi e alle tradizioni della sua terra. Qui l'uso del dialetto gli consente un'adesione spontanea e concreta alle cose, una partecipazione più immediata che raggiunge talora un'alta suggestione lirica. In questi momenti di più felice vena del poeta partannese ci si rende conto di come sia un falso problema l'opposizione lingua letteraria-dialetto e quanto "inevitabile" sia in queste circostanze l'uso del vernacolo. Si rilegga La fera di lu Canalottu (un vero museo, oggettuale e linguistico, di cose da tempo perdute'), che nel metro della popolare "ballata" in ottonari, di illustre ascendenza letteraria, rinverdisce la tradizione degli antichi modelli di un vivacissimo affresco di cultura contadina. Si guardi anche alla serie degli Sturneddi, dalla delicata cantabilità pur se in una strutturazione lirica di maniera; op-

pure, in un diverso contesto tematico, ai cinque sonetti di Cartigghiu, che costituiscono un colorito repertorio di "parlato" popolare.

E' lecito affermare, in conclusione, che l'opera di Molinari per livello culturale e serietà di ispirazione si colloca nel quadro della poesia regionale degli anni trenta con una sua precisa fisionomia, che la distingue nettamente da una certa rimeria vernacolare fiorita in anni non lontani si può dire in ogni paese di provincia con finalità prevalenti di oziosa accademia e di pettegolezzo municipalistico. Attendiamo la pubblicazione degli inediti, a cui Battaglia e Colicchi stanno lavorando, per un'analisi più approfondita di quanto non sia stato fatto con queste brevi note, che hanno lo scopo di suggerire solo alcune indicazioni di lettura.



L E T T E R A

Tu mi scrivi, e ti paiono secoli
i giorni di mia assenza
alle nostre abitudini;
a me epoche, cara, delcissima madre.
Ogni giorno per me si fa più buia
l'angoscia di bussare a dure porte
ma come un santo mi piego al dolore
con animo forte.
Per ricambiarti d'amore
ripeto spesso la litania scritta per te
e poi ripiego in cuore,
e invoco da Dio mercé.
Bastone dei tuoi tardivi giorni,
per gloria di uomo che commise il sogno
all'Ulisse suo figlio,
avrei piegato la forza dei cavalli,
allenato il corpo alle fatiche,
conquistata la terra,
edificata la casa,
e poi la più bella fanciulla avrei portato
che t'aiutasse pure nel telaio
a tessere il panno di bisaccia.
Io non so chi abbia segnato questa traccia:
in frantumi sono andati tutti i sogni
e la patria ha tradito le promesse,
ahimè che le preghiere mie dimesse
non han trovato orecchio che ascoltasse!
Talora mi ricordo la stagione
in cui, battendo la tua verga
sull'arcadico divano,
ingigantivi le cose
e le piegavi al volere del figlio,
al quale oggi tu scrivi
che pure è morto il suo cane,
impazzito d'attendere invano,
e a te fioriscono in mano
le amare verbene.



FRANCESCO PICCININO

- da AMPELODESMA - Poesie -
di Francesco Piccinino
Editoriale Kursal - Firenze

82

SANFILIPPO

Antonio Sanfilippo appartiene alla generazione degli artisti nati dopo il 1920, cioè a quel nutrito gruppo di pittori che, giovanissimi alla fine del conflitto, avvertirono la necessità di abbattere il limitato recinto in cui l'arte era stata costretta a muoversi per darle una dimensione extra-provinciale e più consona al linguaggio europeo che si affermava in quegli anni. Fu, per questo, insieme ad Accardi, Consagra, Guerrini, ecc., uno dei firmatari della rivista "Forma 1" (1947) che si deve considerare il manifesto dell'astrattismo nell'Italia del dopoguerra ed il tentativo di acquisire un programma anticonformistico rispetto alle tendenze generali del momento, che si nutrisse della grandi esperienze europee, particolarmente incentrate intorno all'arte di Picasso.



La rivista, che non conobbe altri numeri per mancanza di mezzi, rappresentò una vera occasione storica per aver favorito la diffusione di una ventata di novità in una nazione ancora compresa dell'urlo orrificante della guerra e contribuì a quel processo di rigenerazione spirituale e morale dell'anima italiana, proprio come parallelamente andavano facendo Vittorini e Pa-

vese.

Ben presto dopo gli enunciati seguirono le realizzazioni di questo "nuovo" ordine figurativo ed il Sanfilippo, insieme agli amici del gruppo, partecipò alle più importanti manifestazioni artistiche italiane, tra cui la "Biennale" di Venezia, ottenendo apprezzati riconoscimenti. Gradualmente affinando la sua tecnica, il Sanfilippo riesce a riempire "sempre più densamente la superficie del dipinto, tende alla definitiva rottura con l'idea di una immagine precisa" per esprimere "una emozione più pura, più diretta, data dagli stessi elementi che costituiscono il quadro e dal loro particolare ritmo compositivo" ed in ultima analisi a realizzare autentica opera di poesia ed a trovarsi così giusta collocazione tra i maestri insigni di oggi. E forse molto di più avrebbe potuto farci conoscere dei suoi più riposti sentimenti e sensazioni, della sua intellettualità e della sua tecnica figurativa se non fosse stato rapito prematuramente sull'asfalto di Firenze.

vielle



UNA GUIDA ALLE OPERE D'ARTE DEL BELICE

di V I T O P E T R A L I A

Tra gli impegni programmatici del nostro Club per l'anno rotariano 1980-81, particolare importanza riveste la pubblicazione di una guida dei beni culturali presenti nei nostri Comuni.

L'iniziativa di notevole valore culturale -resa possibile per l'impegno finanziario del Comuna di Partanna- vuole testimoniare l'interesse che si annette ad un patrimonio artistico costantemente trascurato ed offrire un valido quanto mai utile catalogo per la conoscenza delle tante opere che appartengono alla tradizione storico-monumentale dei nostri paesi.

La pubblicazione di tale catalogo -curata amorevolmente dall'insigne studioso Prof. Scuderi che annoveriamo tra i soci del nostro Club-, si appalesa quanto mai necessaria mancando una guida completa delle opere esistenti nel nostro territorio ed essa servirà a fornire una visione globale del patrimonio artistico esistente anche prima del sisma oltre a costituire occasione di riflessione per i pubblici amministratori al fine di recuperare quelle opere tuttora esistenti, non ancora distrutte dalla natura e dall'incuria di tutti noi.

Un servizio quanto mai utile pertanto che va ascritto all'impegno del nostro Club che -attraverso gli amici Nino Giudice e Ferruccio Vignola, instancabili assertori della pubblicazione-, con atti concreti ed opportuni, rinsalda i vincoli che lo legano al territorio della nostra Valle.



GP GIOVANNI
POMA

CONCESSIONARIO ESCLUSIVISTA

OLIVETTI

91022 CASTELVETRANO

Via Mazzini, 7 - tel. (0924) 41966

91028 PARTANNA

Viale Italia, 43 - Tel. (0924) 87 220



I VINI TIPICI DELLA VALLE DEL BELICE
BIANCO - ROSSO - ROSATO

Prodotto e imbottigliato dalla

COOP. AGRICOLA "SATURNIA" s.r.l.

C.da Camarro - Tel. (0924) 49 520

91028 PARTANNA (TP)

Un muraglione semplice in pietra compatta era il prospetto del Parlatorio vecchio; l'uniformità muraria era spezzata dalle semplici cornici, che inquadravano le poche piccole finestre chiuse all'esterno da grate di ferro, e dall'elegante portale che ne ornava l'accesso.

"...Era questo a sesto acuto, con sagome gotiche all'impostura e tre mezze colonnine sporgenti da ciascuno dei piedritti.

Nell'archivolto tre cordoni sagomati riposavano sulle colonnine, di cui, quello contiguo all'intradosso era intagliato a gomena.

La fascia piana tra la sagoma esterna dell'archivolto e la media era decorata di grossolano fogliame siculo-normanno a foglie staccate, e l'altra con rosoni dello stesso genere. Di fronte, all'interno, si vedeva un secondo vano ad arco semicircolare a grossi cunei.

Si ravvisa in questa decorazione l'opera del 13° secolo"(Così Polizzi).

Sopra l'arco una targa ovale in marmo bianco recava in mezzo uno scudo spaccato con piccola divisa: vi dominava in alto un leone tenente con le zampe un sole, in basso tre bende, in giro allo scudo la scritta: " Qui fecit Marcus De Martino Neapolitanus aurifaber".